

Giornale fondato da Antonio Gramsci

L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0.88 LUNEDÌ 22 MAGGIO 2000
ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1.76 ANNO 77 N. 137
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

GIRO D'ITALIA

La tappa al figlio di Merckx

PRATO Il giovane Merckx, Axel, braccia al cielo al traguardo dell'ottava tappa del Giro d'Italia; il vecchio Merckx, Eddy, si commuove davanti al microfono nella sua postazione. È il primo successo importante per questo ragazzo che da anni tenta di «staccare» il suo cognome ingombrante. Un successo ottenuto correndo «alla Merckx».



A PAGINA 20

L'Italia non crede più nel referendum

Secondo i sondaggi alle urne soltanto tra il 32 e il 34% degli elettori. Prevalgono i sì al maggioritario e i no ai licenziamenti
Delusione tra i referendari. Berlusconi soddisfatto avverte Fini: spero sia la sua ultima cantonata. Folena: il governo non si tocca

REFERENDUM 1	STIMA ABACUS		
RIMBORSO SPESE ELETTORALI	VOTANTI 31,9%	SÌ 73,1	NO 26,9
REFERENDUM 2	STIMA ABACUS		
SISTEMA ELETTORALE CAMERA	VOTANTI 32,5%	SÌ 82,6	NO 17,4
REFERENDUM 3	STIMA ABACUS		
ELEZIONE MEMBRI CSM	VOTANTI 31,8%	SÌ 72,5	NO 27,5
REFERENDUM 4	STIMA ABACUS		
SEPARAZIONE DELLE CARRIERE MAGISTRATI	VOTANTI 31,8%	SÌ 71,9	NO 28,1
REFERENDUM 5	STIMA ABACUS		
INCARICHI EXTRAGIUDIZIALI MAGISTRATI	VOTANTI 31,8%	SÌ 77,4	NO 22,6
REFERENDUM 6	STIMA ABACUS		
REINTEGRO LAVORATORI LICENZIATI	VOTANTI 32,4%	SÌ 36,3	NO 63,7
REFERENDUM 7	STIMA ABACUS		
TRATTENUTE ASSOCIATIVE	VOTANTI 32,7%	SÌ 65,8	NO 34,2

ROMA Gli italiani non credono più nel referendum. L'obiettivo del raggiungimento del quorum è stato mancato: per i sette referendum ha votato meno di un terzo del corpo elettorale, il 32,8 per cento. Prevalgono i «sì» all'abolizione della quota proporzionale (l'81-85 per cento) e sui rimborsi elettorali (73,4 per cento), i «no» al quesito sui licenziamenti (il 68-72 per cento), secondo l'Abacus. Segni: «È una pagina nera». «Hanno vinto la sfiducia nella politica e la paura del cambiamento», è il commento del Comitato promotore antiproporzionale. I referendari avanzano la proposta di innalzare il numero delle firme a un milione e di abbassare o addirittura togliere il quorum. Pietro Folena (Dc): «Dal voto esce un rifiuto netto dell'abuso del re-



ferendum, ma il governo Amato non si tocca». «Molto soddisfatto» Berlusconi: «Abbiamo vinto noi, spero che questo sia l'ultima cantonata di Fini e Casini che hanno promosso e votato per i referendum». Ora il Cavaliere vuole un governo tecnico per fare una riforma elettorale sul modello tedesco. «Sei l'erede del regime partitocratico», gli risponde Pannella. «Dagli italiani è venuto un chiaro no al bipartitismo», secondo Boselli (Sd). Castagnetti propone una mediazione tra maggioranza e opposizione. Napoli (Udeur) chiede ai centristi di riaggregarsi. D'Antoni annuncia per domani una conferenza stampa. Bertinotti: sconfitto il partito americano. I SERVIZI DA PAGINA 2 A PAGINA 6

IL COMMENTO

IL VOTO CHIUDE UNA STAGIONE POLITICA

ROBERTO ROSCANI

Il dato è chiarissimo: la prova referendaria è stata respinta. La grande maggioranza degli italiani ha disertato le urne. Il quorum - che solo un anno fa, per il quesito sul maggioritario, era stato mancato di un soffio - stavolta è lontanissimo. Segno di un ulteriore logoramento dell'istituto referendario (che se non cambia rapidamente rischia di diventare inservibile). Segno anche del fatto che, davanti alla domanda secca, davanti al sì o no, e per di più ad un mix di quesiti che va dal maggioritario ai licenziamenti, i cittadini reagiscono rimandando la questione al mittente, ovvero ad una politica che non sa risolvere i suoi problemi. Segno, infine, che una stagione iniziata nei primi anni Novanta è conclusa: il protagonismo della pubblica opinione che si era espresso con l'abrogazione della prefe-

renza unica prima e con la cancellazione del proporzionale puro poi, non può continuare all'infinito. Nella primavera del 1999 si era consumato - vedendolo con gli occhi di oggi - l'ultimo tentativo e aveva sfiorato la vittoria. Insistere sulla strada della ripetizione all'infinito dello stesso referendum non era giusto. L'hanno voluto fare da una parte i radicali - ma questo costituisce per loro una sorta di marchio di fabbrica, di Dna - e dall'altra l'accoppiata Fini-Segni. Salvo che - alla prova dei fatti - alla fine il leader di An ha messo la sordina alla campagna elettorale in nome dell'unità del Polo.

E la sinistra? E i Ds? Non è stata la Quercia a raccogliere le firme. Ma Veltroni e D'Alema si

SEGUE A PAGINA 5

Parla Barak: ecco i miei errori più gravi

Pace più lontana: il premier israeliano fa rientrare i negoziatori da Stoccolma

GERUSALEMME In un'intervista rilasciata all'autorevole giornale «Haaretz», di cui «l'Unità» pubblica il «cuore» politico, il premier laburista israeliano Ehud Barak ammette, per la prima volta, i suoi errori nella conduzione delle trattative per la pace. È stato un errore politico, per esempio, non trasferire prima il villaggio di Abu Dis (vicino a Gerusalemme) all'Autorità nazionale palestinese di Yasser Arafat. Barak ripropone una convinzione di Yitzhak Rabin: la pace tra israeliani e palestinesi passa per una separazione tra i due popoli. Barak crede ancora in un accordo entro l'anno con Arafat ma mette in guardia sulle conseguenze di un fallimento: se non si fa la pace c'è il rischio che l'area «si trasformi in

un'altra Bosnia». Intanto però il processo di pace accusa una nuova battuta d'arresto: Barak ha richiamato in patria da Stoccolma i propri delegati impegnati nelle trattative di pace con i negoziatori palestinesi. Si tratta della reazione di Israele ai sanguinosi incidenti nella Striscia di Gaza e in Cisgiordania, il più grave a Gerico, dove una bimba di 2 anni è rimasta gravemente ustionata nel rogo dell'auto su cui si trovava, centrata da un ordigno incendiario. Segnali positivi, invece, sul fronte libanese: il ritiro definitivo israeliano dal Libano meridionale potrebbe avvenire entro dieci giorni, e non il primo luglio.



DE GIOVANNANGELI A PAGINA 9

IN PRIMO PIANO

Nucleare, storico accordo all'Onu

Le 5 potenze: svuotiamo gli arsenali



I CONTI SENZA PAKISTAN E INDIA

PIETRO GRECO

Smantelleremo per intero i nostri arsenali atomici e libereremo per sempre il mondo dall'incubo nucleare. Lo hanno solennemente promesso, ieri a New York, a chiusura dei negoziati per il rinnovo del Trattato di Non Proliferazione Nucleare, le cinque potenze «ufficialmente» iscritte al «club atomico»: Stati Uniti, Russia, Gran Bretagna, Francia e Cina. L'impegno delle cinque potenze nucleari, ha commentato il segretario generale delle Nazioni Unite, Kofi Annan, costituisce un passo in avanti storico nel processo di disarmo nucleare e di costruzione della pace nel mondo. Ha ragione, il segretario generale. Perché, in primo luogo, questo passo rende possibile il rinnovo del Trattato di Non Proliferazione Nucleare, cui aderiscono oltre 180 nazioni del mondo. Non è davvero cosa da poco. Perché, pur con tutti i suoi limiti, il

Trattato di Non Proliferazione ha contribuito a limitare la diffusione incontrollata delle più pericolose armi di distruzione di massa mai inventate dall'uomo. Tuttavia quel Trattato si basa su un'asimmetria alla lunga inaccettabile. Impedisce, infatti, a chi non ha l'arma atomica di dotarsene. Ma consente a chi la ha già di continuare a detenerla. Senza un impegno formale delle cinque potenze nucleari a ritornare, in un futuro più o meno prossimo, a una condizione di parità effettiva con le altre nazioni, il Trattato sarebbe saltato e la proliferazione nucleare avrebbe corso il serio rischio di divenire incontrollata. Tuttavia la strada che porta allo smantellamento degli arsenali atomici è ancora lunga e non è affatto detto

SEGUE A PAGINA 11

Schumacher trionfa sotto la pioggia

Gara capolavoro e quarta vittoria della Ferrari nel Gp d'Europa



A PAGINA 16

NÜRBURGRING Lezione di stile, di classe, di potenza di Michael Schumacher che trionfa nonostante un nubifragio sul circuito di Nürburgring (impresa mai riuscita ad un pilota tedesco). Schumi è ora più che mai leader mondiale (46 punti), mentre Hakkinen (secondo posto, 28 punti in classifica generale) si conferma come suo unico, vero avversario. Terzo posto per Coulthard, mentre l'altro ferrarista, Barrichello, si è dovuto accontentare della quarta posizione. A punti anche l'italiano Fisichella (quinto) e lo spagnolo De La Rosa. Partenza bruciante di Hakkinen che scatta in testa, ma all'11° giro deve cedere al ritmo di Schumacher. Poi la pioggia ha anticipato il solito balletto dei pit-stop, mentre alle loro spalle succedeva di tutto: 12, alla fine, i piloti costretti al ritiro.

COLANTONI A PAGINA 19

CINEMA

A Cannes vince Lars Von Trier e l'Oriente fa la parte del leone

DALL'INVIATO MICHELE ANSELMI

CANNES Al 53esimo festival di Cannes - come ampiamente previsto - trionfa Lars Von Trier col suo eccentrico e cupo musical *Dancer in the Dark* (Palma d'oro e migliore attrice: la cantante islandese Björk, accolta con una *standing ovation*), ma è l'Oriente a fare la parte del leone all'interno dell'articolato Palmarès. Naturalmente è la conferma di una tendenza: poi magari il pubblico nor-

male non li va a vedere, ma i film cinesi, hongkonghesi, taiwanesi fanno dovunque il pieno di allori. Prendete, appunto, Cannes. Gran premio speciale della giuria: *Guizi Lai Le* di Jiang Wen; miglior interpretazione maschile: Tony Leung per *In the Mood for Love* di Wong Kar-Wai; Premio della regia: Edward Yang per *Yi Yi*; Gran premio tecnico ai tre direttori della fotografia ancora di *In the Mood for Love*.

SEGUE A PAGINA 17

